



Corchiano, si
realizza un sogno

Lucia Spagnuolo

Chi erano i Falisci

Con l'etnico 'Falisci' si intende una popolazione italica stanziata nel territorio compreso tra il Tevere ad est, i laghi di Vico e Bracciano ad ovest, i Monti Cimini a nord e i monti Sabatini a sud.

Caratteristiche interessanti della cultura falisca sono, da un lato, la 'parentela' linguistica con il latino, dato che il falisco è una lingua indoeuropea di ceppo italico e, dall'altro, la forte affinità culturale e politica con gli Etruschi che storicamente significò una duratura alleanza in funzione antiromana. I centri maggiori del territorio furono Narce, la capitale Falerii (divenuta importante tra VII e III sec. a.C., situata nel luogo dell'odierna Civita Castellana) e Corchiano, identificata da alcuni studiosi con l'antica Fescennium, famosa per aver dato origine ai 'Fescennini', una delle prime forme di poesia drammatica italica a cui si ispirerà poi il teatro latino.

Roma conquistò di fatto l'Agro Falisco, espugnando la capitale nel 241 a.C., quando i Falisci, approfittando dell'impegno romano nella prima

guerra punica appena conclusa, si erano ribellati. Tra le sanzioni inflitte ai rivoltosi rientrava la costruzione di un centro egemone con lo stesso nome di Falerii, in un luogo privo di difese naturali, attraversato e strutturato, quasi, intorno ad una nuova arteria, la via Amerina, destinata a diventare strumento di controllo del territorio conquistato. Oggi, per convenzione, la prima Falerii è chiamata Veteres e la seconda è indicata come Novi.

Corchiano

Il territorio di Corchiano fu frequentato sin dal Paleolitico e ne sono testimonianza le cosiddette 'cavernette' falische, ripari in grotta indagati negli anni 1916-1917.

La frequentazione è testimoniata anche durante l'età del Bronzo e nell'età del Ferro; almeno a partire dall'VIII secolo a.C. esisteva un insediamento di una certa importanza proprio in corrispondenza del-



Veduta di Corchiano
da L.Ambrosini-S.Maurizi-L.M.Michetti, Corchiano ed il suo territorio
nell'antichità, Corchiano 1996.

l'attuale centro storico, probabilmente scelto per la sua ottima posizione strategica protetta dal Rio Fratta a S e ad E e dal Fosso Ritello a nord. Già da questo periodo la floridezza della comunità emerge dai corredi rinvenuti soprattutto nella necropoli di Capriigliano, a N-N/O rispetto al centro storico. Tra VI-V secolo a.C. l'abitato si estese fino al pianoro in località Vallone, a N del centro storico, per il quale venne realizzato un fossato fortificato sul lato N-O non difeso naturalmente e, conseguentemente, si sviluppò una importante necropoli.

Il IV secolo a.C. vide un fenomeno di 'colonizzazione' etrusca del territorio da parte della città di Norchia (a sua volta colonia di Tarquinia), da cui deriverebbe anche il toponimo cittadino (da 'Churcle' nome di una gens di Norchia).

Con la conquista romana Corchiano seguì il destino dell'Agro Falisco e anche il suo territorio venne attraversato dalla via Amerina. Tra le testimonianze più interessanti è, in località Ponte del Ponte, il grandioso muro in opera quadrata relativo ad un acquedotto e proprio alla gestione delle acque a scopo agricolo si collegano numerosi apprestamenti rinvenuti lungo il Fosso di Fustignano a sud di Corchiano. Una iscrizione nel tufo ricorda che a preoccuparsi della costruzione di questo impianto tardo-repubblicano oggi chiamato 'prata', fu un certo C. Egnazio.

Falerii Novi

In seguito all'assedio e alla conquista romana di Falerii Veteres (241 a.C.), gli abitanti superstiti furono trasferiti in un nuovo centro, situato a circa 5 km ad O, la cui struttura urbana fu realizzata secondo uno schema ortogonale. Il decumano, ovvero il principale asse viario E-O, si snodava dalla Porta di Giove ad O alla Porta di Falerii ad E, mentre il cardo, l'altro principale asse viario con sviluppo N-S, era costituito dalla via Amerina.

L'area urbana fu inoltre circondata da una cinta muraria in opera quadrata lunga più di 2 km e alta fino a 5 m. rinforzata da 50 torri.

La città ebbe una vita prospera almeno fino al II secolo d.C., quando, a causa della diffusione del latifondo e del conseguente spopolamento delle campagne, ebbe inizio un progressivo declino.

Nonostante questo, la città fu occupata fino all'XI secolo, quando gli abitanti si spostarono nuovamente sul sito della più antica Falerii dando origine all'attuale Civita Castellana.

Nel XII secolo, probabilmente sui resti del capitulum romano di Falerii Novi, sorgeva la chiesa romanica di S. Maria in Fàlleri.

La via Amerina e la necropoli meridionale di Falerii Novi.

Il progetto del G.A.R. iniziato del 1983, ha interessato tre distinti settori lungo il tracciato extraurbano della via Amerina: Cavafoce, tra l'attuale statale 311 e Fosso dei Tre Ponti; Tre Ponti, tra Fosso dei Tre Ponti e Fosso Maggiore; Cavo degli Zucchi, immediatamente a N di Fosso Maggiore. Oltre a lunghi tratti ben conservati del lastricato stradale, sta riemergendo una vasta necropoli utilizzata dalla seconda metà del III sec. a.C. al III d.C., nella quale sono presenti tombe di vario tipo, dalle più monumentali a portico alle semplici fosse.

Strade preromane e romane dell'Agro Falisco

L'importanza strategica che l'Agro Falisco assunse almeno fin dall'VIII secolo a.C., come zona di passaggio e raccordo tra Etruschi, Sabini e Latini, favorì lo sviluppo di una rete viaria, generalmente con orientamento E-O, percorribile anche con veicoli a ruote. Di qui la nascita delle 'tagliate', veri e propri corridoi scavati nel tufo, con una larghezza media di circa 3 metri e dalle pareti verticali generalmente molto alte.

Il sistema di scavo dall'alto verso il basso prevedeva la realizzazione di una trincea di cui venivano allargate le pareti una volta raggiunta la profondità desiderata. Naturalmente, queste strade erano dotate anche di un sistema di smaltimento delle acque piovane, costituito in genere da canalette di scolo, realizzate sia sulle pareti che sul piano.

Nel territorio di Corchiano esempi ne sono la 'via cava di S. Egidio' e quella detta 'della Spigliara', che congiungeva Corchiano a Falerii Veteres.

La costruzione della via Amerina, a partire dal 241 a.C., riorganizzò tale sistema viario, creando un collegamento S-N diretto tra Roma e l'Umbria da cui si potevano raggiungere anche le regioni dell'Italia settentrionale. Di fatto fu inglobata parte cospicua di una viabilità preesistente databile al IV secolo a.C. e riferibile alla colonia di Nepet (attuale Nepi). Il tracciato rettilineo della strada comportò la realizzazione di numerose tagliate e ponti.

Gli esempi più monumentali si possono ammirare proprio nel tratto oggetto di intervento da parte del G.A.R. nei settori Tre Ponti e Cavo degli Zucchi, sul Fosso dei Tre Ponti e sul Fosso Maggiore. Il percorso della via Amerina, dalla Mansio ad Vacanas al XXI miglio della via Cassia-Clodia e Ameria (attuale Amelia in Umbria) era di 56 miglia ed è certo che essa rimase in uso fino alla costruzione della strada tra Nepi e Civita Castellana (1787-1789).

24 febbraio 2008
Bengasi Battisti

Sindaco di Corchiano

Una comunità che abita un luogo dell'Agro Falisco ha un intimo e secolare rapporto con le "forre" che la circondano, con la quotidianità scandita dal mormorio dei corsi d'acqua, con l'intreccio tra storia e natura, con i colori, i sapori e gli odori.

Un paesaggio unico al mondo, dove storia degli abitanti e natura hanno determinato una realtà che tutto il mondo ci invidia.

La vegetazione nasconde, quasi a proteggere

amorevolmente, istri, tassi, martore e testuggini.

Qui l'uomo, dal paleolitico fino alla nascita dell'industria, è vissuto, ha lavorato e si è interrogato. Ne sono testimonianza gli antichissimi ripari, le tombe falische, le tagliate viarie, le iscrizioni rupestri, i mulini ad acqua, la prima centrale idroelettrica.

Non solo. Qui nidifica la poiana, il falco lanario, il falco pellegrino, lo sparviero, il gheppio, l'airone cinerino. Inoltre, una originale macchia mediterranea nasconde i "cuponi" del Rio Fratta, dove la rana italica nuota con tranquillità.

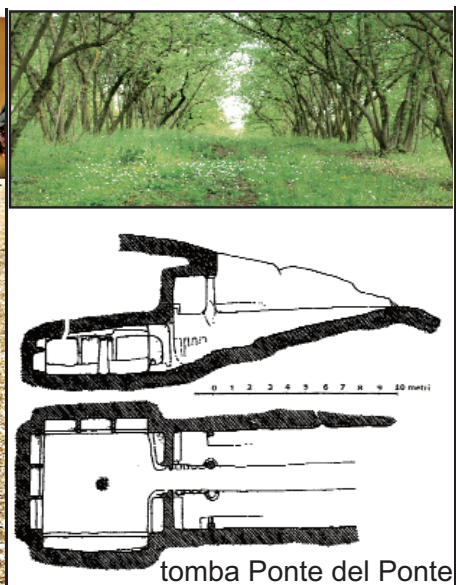
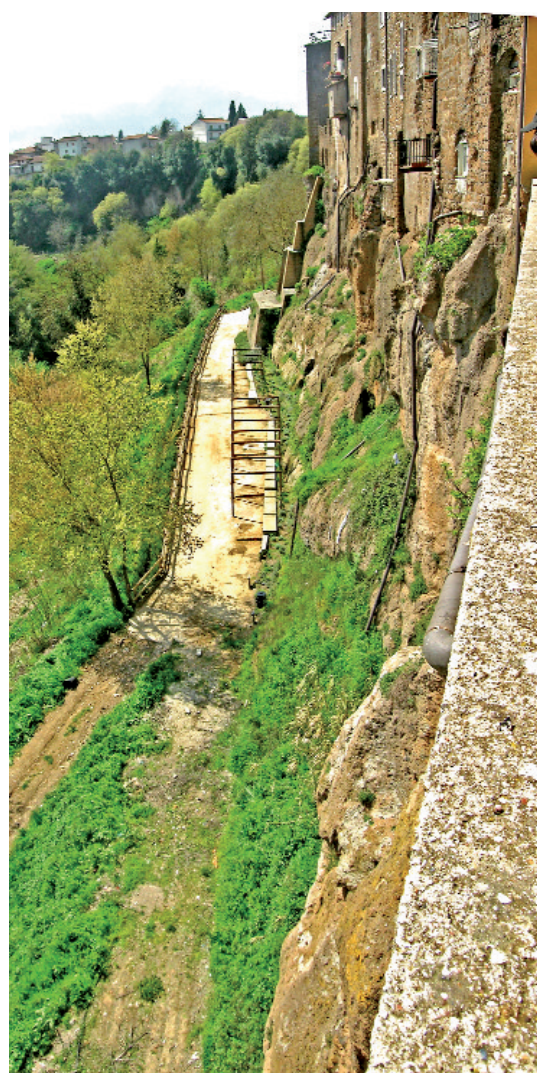
Questi straordinari monumenti ed elementi

storici e naturali sono un itinerario didattico di assoluta originalità e bellezza. Si tratta di luoghi che, nonostante il loro grande valore, hanno conosciuto periodi di buio e degrado.

Con l'affermarsi della civiltà dei consumi si è perso il senso di appartenenza al territorio, rischiando quasi di recidere il vitale cordone ombelicale tra l'uomo e l'ambiente.

Le forre si sono improvvisamente trasformate in discariche, in luoghi marginali, da dimenticare.

(continua in ultima pagina)



Segue dalla pagina centrale)

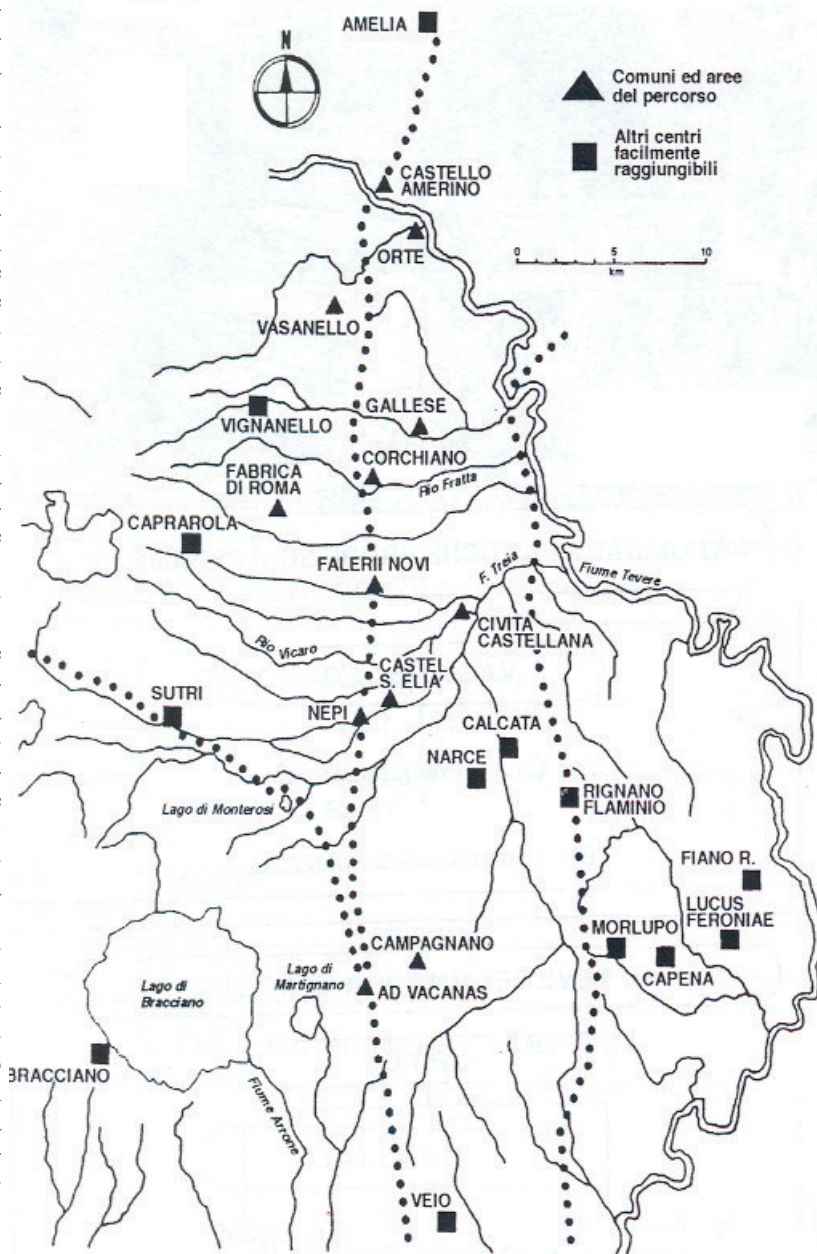
Come recuperare questi luoghi? Ma soprattutto come recuperare il rapporto tra il territorio e i suoi abitanti?

Questi sono gli interrogativi che si pongono le amministrazioni comunali, che hanno ormai ben compreso la necessità di riscoprire i valori impliciti del territorio che sono chiamate a governare. La risposta dell'amministrazione comunale di Corchiano è stata quella di arrivare al riconoscimento di parco, attraverso un processo partecipato, che ha visto e vedrà i cittadini protagonisti di una rinascita. Una rinascita fondata su una nuova economia, dove saperi e sapori si rafforzano a vicenda, sullo sfondo e all'interno del monumento naturale delle forre, che potremmo definire anche una passeggiata nella storia trimillenaria. Esplorando, dibattendoci e scontrandoci di giorno in giorno abbiamo individuato la possibilità di allargare la nostra area naturalistica mettendola in relazione con l'altra grande area verde presente nel territorio, sita lungo il confine con Gallese. Si tratta del monumento naturale di Pian Sant'Angelo gestito dall'associazione ambientalista del WWF. E così, esplorando e calpestando i sentieri ci siamo resi conto che l'antica via Amerina rappresentava un ottimo asse di congiungimento tra le due realtà storico naturalistiche. Ci siamo chiesti allora se un'antica e importante strada romana, ancora in gran parte visibile, fosse stata ancora in grado di creare sinergia tra le due realtà. La risposta non avrebbe potuto essere che affermativa, poiché una delle funzioni principali di un asse viario è quella di facilitare incontri e sinergie. Un modo dinamico per recuperare e valorizzare una strada antica.

L'incontro con Marco Mengoli, Laura Caretta ed i volontari del Gruppo Archeologico Romano - via Amerina è stato un naturale innesto al progetto. La loro forte credibilità, conquistata in anni di attività sul terreno, è stata la garanzia. Le esigenze ed i desideri dei volontari si sono coniu-

gati con i bisogni di una comunità desiderosa di riscoprire il passato e studiare la sua storia, il che ha contribuito ad intraprendere un percorso naturale e prospero.

Il protocollo d'intesa sottoscritto tra GAR, Comune di Corchiano e Provincia di Viterbo ha solo colto quello che nell'aria era già presente e la via Amerina ha fatto incontrare. Le strade d'altronde servono naturalmente a questo, a facilitare e favorire gli incontri. Così, anche grazie al GAR ed alla passione che anima i suoi volontari, Corchiano fa un grande balzo in avanti nel cammino di una corretta valorizzazione, promozione e fruizione del territorio.



I volontari per il Progetto Amerina

Quest'anno il progetto Falerii-Via Amerina
del Gruppo Archeologico Romano
compie 25 anni.

Un bel traguardo per una associazione come la nostra che ha sempre contato, principalmente, sulle proprie forze.

Curiosità, voglia di scendere in campo e di confrontarci in un contesto, quello dei Beni Culturali, troppo a lungo considerato appannaggio di pochi; consapevolezza di poterci proporre come interlocutori allo stesso tavolo con Enti ed Istituzioni; fiducia nel valore della condivisione e nell'importanza del lavoro di squadra.

Nel nostro progetto di recupero e valorizzazione della Via Amerina c'è tutto questo e c'è molto di più. Ci sono le esperienze professionali, umane, personali di quanti vi hanno partecipato lasciando, sempre, una traccia precisa o per dirla in altre parole, aggiungendo un mattone.

I 25 anni sono una giusta occasione per raccogliere le idee iniziando proprio da loro, i 1550 volontari italiani e stranieri che hanno donato alla collettività il Progetto Amerina con un totale di 7.010.000 ore di lavoro. I numeri si commentano da soli.

Nel corso degli ultimi anni la Via Amerina è stata al centro di un crescente interesse, sia come testimonianza storico-archeologica sia per le numerose iniziative che hanno coinvolto Enti e comunità locali.

Le motivazioni di questa "scoperta" sono tutte nel movimento che i volontari hanno saputo "costruire" intorno all'Amerina, attraverso una presenza sempre più autorevole sul territorio ed un rapporto strettissimo, affettivo, con il luogo.

Oggi il sito della Via Amerina e della necropoli meridionale di Falerii Novi, insieme ai resti monumentali della città romana, rappresenta il più grande complesso archeologico dell'area falisca ed è comprensibile se coloro che vi arrivano per la prima volta, siano essi visitatori o volontari, difficilmente riescono ad immaginare quanto radicalmente questo luogo sia stato ridisegnato grazie al lavoro dei volontari.

Naturalmente la dimensione scientifica del progetto, rappresentata dallo scavo archeologico condotto in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e dall'opera di elaborazione e pubblicazione dei risultati, ha assunto proporzioni di tutto rispetto ma per i 25 anni vorrei proporre una breve storia delle iniziative implementate perché hanno rappresentato altrettanti momenti di crescita nell'esperienza e nella conoscenza.

La prima segnalazione per lo stato di abbandono e i danni gravissimi causati dagli scavatori clandestini è del 1975 ma solo nel 1983 il G.A.R. effettua il primo intervento di recupero da cui prenderà le mosse un ambizioso progetto di valorizzazione dell'intero percorso laziale della Via Amerina.

E' noto, infatti, come il tracciato della strada, iniziando nel territorio di Campagnano in Provincia di Roma, prosegue attraverso 8 comuni della Provincia di Viterbo (Nepi, Castel S.Elia, Civita Castellana, Fabrica di Roma, Corchiano, Gallese, Vasanello, Orte).

Una circostanza che la Legge Regionale 40 del 1999 ha sottolineato conferendo alla Via Amerina il riconoscimento di area omogenea e che potrà diventare elemento di forza solo con il superamento dei particolarismi locali attraverso l'individuazione di ruoli, competenze e aree d'intervento precise.

Proprio con questa finalità nel 1996 il Gruppo Archeologico Romano pubblica sulle pagine di questa stessa rivista un contributo unitario contenente la prima "Proposta per un parco archeologico-naturalistico della Via Amerina", diventata il punto di riferimento, mai esplicitamente dichiarato, di tante iniziative locali che hanno utilizzato di fatto come propri i risultati ottenuti in anni di lavoro da parte della nostra associazione.

Non sono, comunque, mancati i riconoscimenti dal Premio Henry Ford European Conservation Awards nel 1997 come miglior progetto italiano, alla con-

venzione tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e i Gruppi Archeologici d'Italia nel 2000, senza dimenticare l'incoraggiamento di tanti cittadini e visitatori.

In ambito operativo tra il 1983 e il 1992 è attivo il "settore falisco" del GAR; nasce la Sezione di Civita Castellana; si instaura la collaborazione con i Comuni di Nepi, Castel S.Elia, Fabrica di Roma, Civita Castellana e con altre associazioni come Legambiente a Civita Castellana e il Circolo Artistico Fotografico di Fabrica di Roma con cui vengono organizzate due mostre documentarie.

Dal 1993, con l'apertura del centro operativo di Casale Montemeso (Castel S.Elia) prendono l'avvio i campi archeologici estivi e i campi junior, iniziative che proseguono con successo.

Nel 1999 i volontari propongono per la prima volta l'apertura al pubblico del cantiere della Via Amerina trasformato in museo all'aperto con 2 punti accoglienza e 37 supporti didattici.

Molteplici iniziative (conferenze, visite guidate, didattica per le scuole, corsi di aggiornamento per insegnanti) hanno promosso il coinvolgimento delle comunità locali con buoni risultati sul piano della sensibilizzazione e informazione; da ultima la mostra "La via Amerina (1881-2003). Breve storia di un paesaggio per immagini" ospitata al Forte Sangallo di Civita Castellana nel 2004 per la VI Settimana della Cultura, in collaborazione con la

Soprintendenza e con il contributo del Comune e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Viterbo.

E' vero, siamo andati avanti contando, principalmente, sulle nostre forze ma è stata una necessità non una scelta e, ciò non di meno, siamo convinti che solo attraverso uno sforzo sinergico tra le diverse componenti che agiscono e vivono sul territorio sarà possibile raggiungere obiettivi impegnativi e risultati durevoli.

Questo è lo spirito con cui abbiamo accolto la proposta del Sindaco di Corchiano, Bengasi Battisti, che ci ha dato l'opportunità di proseguire nel nostro impegno, seriamente compromesso dall'altrui avidità ed insipienza ed anzi di ampliarne la prospettiva.

Con il 2008, conclusa la fase legata al Casale Montemeso, sono iniziate le attività nella sede operativa di Corchiano con la struttura di accoglienza presso Casale Ridolfi e i laboratori nelle sale di Palazzo Ridolfi (sec. XVI) nel centro storico di Corchiano.

Qui, a distanza di 25 anni dal primo intervento ci prepariamo ad un altro primo intervento sul tratto di Via Amerina che attraversa il territorio corchiano, augurandoci una permanenza ricca di risultati.

Buon lavoro a tutti!



visita guidata lungo il percorso della
via Amerina